

HEREAFTER

Regia e musica: Clint Eastwood - **Sceneggiatura:** Peter Morgan - **Fotografia:** Tom Stern - **Interpreti:** Matt Damon, Cécile de France, Bryce Dallas Howard, Frankie McLaren, George McLaren, Lyndsey Marshal, Thierry Neuvic, Jay Mohr, Richard Kind, Marthe Keller, Mylène Jampanoï, Jenifer Lewis, Steve Schirripa, Derek Jacobi - Usa 2010, 129', Warner.

Le storie parallele di tre persone, che in modi differenti hanno avuto a che fare con la morte. L'americano George Lonegan è un sensitivo che vive il suo dono come una condanna che gli impedisce di vivere la propria vita. Marie è una giornalista di Parigi che ha riconsiderato il suo modo di vivere dopo essere passata attraverso uno stato di pre-morte durante uno tsunami. Marcus è un bambino di Londra che, dopo la morte del gemello in un incidente stradale, si trova solo e separato dalla madre tossicodipendente.

Con un materiale simile qualsiasi regista e qualsiasi sceneggiatore finirebbero inghiottiti in una terra di nessuno fra il bizzarro e il sentimentale. Non questo regista. (...) *Hereafter*, è il caso di dirlo, va molto al di là di un bel film. Grazie allo sguardo del regista, che non smette di meravigliare. Carico di pietas sulla vita delle cosiddette persone normali, infinitamente più affascinanti degli uomini che fanno la cronaca e la storia. È un racconto sulla morte dal quale si esce paradossalmente allegri, pieni di vita. Del resto, che cosa c'è di più bello di provare a credere per una volta all'ipotesi di una vita oltre la vita? Per giunta, lasciarsi tentare dal soprannaturale grazie a un grande film e non in virtù di una predica. Convertire gli scettici non è naturalmente lo scopo dell'autore. La missione qui, per così dire, è una missione tipica del laico: far venire dubbi. (...) Se la dimostrazione scientifica dell'aldilà è ancora da trovare, in compenso esiste almeno una prova evidente e inconfutabile che gli uomini, nonostante l'inesorabile morte delle cellule, possono continuare a crescere, maturare in profondità e creatività fino agli ottant'anni suonati e oltre. Questa magnifica prova vivente si chiama Clint Eastwood. (Curzio Maltese, La Repubblica)

Il magnifico Clint, tra le righe di questo splendido film, racconta il bisogno di analizzare un'esperienza rimossa totalmente dalla vita quotidiana e dal suo linguaggio. Marie, per esempio, viene allontanata dalla sua emittente perché il suo vissuto è dissonante rispetto alla "chiacchiera" televisiva. Il piccolo Marcus cerca, tra buffoni e parapsicologi, di capire cosa sia successo a Jason. La scena in cui partecipa a una riunione con una "medium" è la più triste del film. Ed è, più di ogni altra, quella che allontana del tutto l'idea che Eastwood parli di "paranormale". Eastwood mette in scena, invece, una sensibilità che l'uomo possiede e che, in una vita schiacciata sulla ragione, reprime. Eastwood parla di intuizioni e folgorazioni intensissime che richiedono analisi e diventano discorso. L'arte e la scrittura sono gli antidoti più forti per guardare la morte con serenità. Per questo la visita nella casa di Dickens, la casa di un morto/immortale che alle parole ha consegnato la propria sopravvivenza, è una scena importante. Anche più della bella, spettacolare, sequenza iniziale dello tsunami. Dove un'ecatombe si abbatte sugli uomini. Nella casa del grande scrittore la morte è cristallizzata in una presenza persistente. Come un fantasma che abita con noi e va "tenuto" assieme a noi per non svilire la vita stessa. Ed è questa, in fondo, la "morale" del film. (Elisa Battistini, Il Fatto Quotidiano)